

## CON O SENZA CORNETO?

**Ricorso avanzato il 30 Luglio 1914**

CONTRO L'OPERATO  
DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CORNETO TARQUINIA  
A RIGUARDO DELLA PRETESA SOPPRESSIONE DEL NOME DI **CORNETO**  
CHE ORA TROVASI ACCOPPIATO A QUELLO DI **TARQUINIA**

*Memoria aggiuntiva*

(dall'archivio Falzacappa della Società Tarquiniense d'Arte e Storia)

*Preambolo.*

*Sabato 24 Gennaio 1914 deve senza dubbio annoverarsi in Corneto (solo dal 1872 Corneto-Tarquinia) fra i più nefasti giorni che abbia veduto trascorrere questa annosa, turrita cittadina. I civici amministratori, infatti di lei in quella giornata - fatte delle onorevoli eccezioni - hanno tentato - per quanto era da loro - ogni via affinché il vetusto e glorioso nome originario di Corneto che da solo l'ha resa conosciuta, apprezzata e stimata attraverso ai secoli, fosse posto una volta per sempre in oblio.*

*Spetta alla S.V. il riparare a tanta iattura col far sì che sia in ogni sua parte il Ricorso che il sottoscritto ha avuto l'onore di sottoporre alla Vostra intelligente e coscienziosa sagacia, il 30 Luglio u.s. e che ora colla presente Memoria intende reintegrare.*

*Vincenzo Falzacappa*

1. Corneto, sebbene sorgesse prima del 700 dell'era cristiana sul colle in prossimità di Tarquinia ove attualmente si eleva la nostra città, purtuttavia, o Signor Prefetto, esso vi sorse non già etrusca e pagana, nessun avanzo di monumento o di manufatto di tal genere esistendo sopra di questa amena collina, mentre nel 1829 dai sig.ri Manzi e Fossati e nel 1874 dalla società escavatrice Cornetana grandiosi e rispettabili avanzi si rinvennero, siccome si farà rilevare, nel finitimo colle di Tarquinia, ove si è sempre reputato esistesse

l'opulenta città etrusca di tal nome; ma sibbene surse Corneto medioevale e cristiana, siccome stanno eloquentemente ad attestarlo le sue mura, che non si sa perché, non vennero annoverate fra i monumenti nazionali - il suo torrito castello, le sue numerose torri e le chiese, quella di S. Maria di Castello, che rimonta al 1120, sopra ogni altra, Corneto, finché durò il regime pontificio nella provincia romana, fu a buon diritto annoverata fra le più antiche e insigni città vescovili dello stato. Essa, che per qualche secolo si era retta a libero regime comunale, con statuto suo proprio, che rimonta al 1100, inviando e ricevendo ambascerie, sostenendo e dichiarando guerra e convenendo trattati di alleanza e di pace, fu ricolma di singolarissimi privilegi dai Papi, da interni ed esterni patentati e dai senatori di Roma a segno che la sua magistratura dovè formare di essi privilegi non già un semplice elenco, ma bensì il LIBER PRIVEGIORUM, tanto era considerevole il loro numero e degno di perpetua ricordanza.

2. - Fra detti privilegi, decoroso ed ambito sopra ogni altro fu quello che il senatore di Roma accordò alla cittadinanza cornetana di venire annoverata fra quella di Roma e di innalzare il Comune, accanto al civico stemma crociato con il verdeggiante crognolo cornetano dalle bacche rosse nel centro, l'immortale scudo siglato dell'urbe, siccome anche oggidi si scorgono l'uno e l'altro emblema innalzati sulla facciata principale del palazzo comunale; non che far proprio il colore del gonfalone di Roma, siccome scorgesi dipinto nell'antisala municipale e siccome si spera poterlo riassumere di bel nuovo e dalle mani vostre, che tanto ben meritaste di Roma, ottenerne la consegna. Come potrebbe ciò farsi se col nome si venisse a rinnegare la storia ed i fasti di Corneto?

3. - Né l'amore per il natio loco, per il patrio nome, per la sua grandezza e tradizione, per l'agricoltura e per le arti belle fu minore, né scemo mai nei cornetani il cui buon senso e praticità nel trattare gli affari rimase tradizionale in Corneto e altrove: le civiche istituzioni; il patriziato unitamente alle famiglie indigene che quello componevano e compongono le altre forestiere tutte illustri e nobili che a quello si aggregarono; i pubblici monumenti; i non pochi palazzi, principalissimo quello del Patriarca Vitelleschi, Cardinal di Corneto; la sua cronaca manoscritta dal Polidori, e sopra a tutto la MARGHERITA CORNETANA - codice pregevolissimo in pergamena, unico nel suo genere, perché autentico dall'inizio (1200) alla fine, cioè del 1700 inoltrato - stanno lì ad eloquentemente addimostrarlo.

4. - Che dire poi del numeroso stuolo dei suoi cittadini illustri per pietà, per armi, per scienza, per arti e per lettere?

5. - Che aggiungere riguardo del suo ubertoso, vastissimo territorio - l'AGRO CORNETANO che l'Alighieri ricorda nella sua divina commedia - dei suoi eccellenti pascoli, dei suoi sceltissimi grani per l'abbondanza ed eccellenze di quali Corneto venne

dichiarato il granaro di Roma - HORREUM URBIS - e la direzione generale della sua agricoltura che tanto stava a cuore al Papa ed a Roma - affidavasi ai Prefetti dell'Annona, dichiarandoli Sovrintendenti dell'Arte Agraria di Corneto con apposito tribunale munito di poteri civili e criminali. Che dire dell'antichissima sua Università Agraria, che senza dubbio è il più antico istituto di tal genere che esistesse nel soppresso stato Pontificio? che dei suoi bestiami e dei suoi squisiti formaggi pecorini, riconosciuti in commercio per i migliori della maremma romana, che pure sopra simili prodotti portavano e portano tuttora il vanto di essere i migliori d'Italia?

6. - Altrettanto non può asseverarsi a riguardo dell'affetto e dell'attaccamento che, durante il medio evo e fino alla caduta del potere temporale dei papi, addimostrarono i Cornetani verso la distrutta città di Tarquinia, il cui nome dopo il suo annientamento, che accadde nel V o VI secolo, si era venuto sempre più nel decorso dei secoli illanguidendo a tal punto, che al latifondo ove giace il desolato colle di Tarquinia, travisando il suo nome si era apposto quello di *Civita* e di *Turchina*, campestri denominazioni che conserva tuttora quella poco lieta contrada; e la parte meridionale del vasto sepolcreto che quel colle tutt'intorno circonda e si estende, mentre era ed è conosciuta sotto la nomea di MONTAROZZI, veniva indicato ai dotti stranieri sotto il nome di *Tombe Etrusche di Corneto*.

7. - Che, più, la stessa tenuta dei Montarozzi (in latino *Cucumeleti*) si concedeva in affitto dal Comune a conosciuti speculatori col diritto di scavi affinché potessero a tutto loro agio esercitarvi il lucroso loro mestiere. Tanto, stoltamente era tenuto generalmente, in non cale in Corneto la memoria della un dì fastosa e celebrata Tarquinia, della sua reale lucumonia e dei prodotti d'altronde commendevolissimi e di valore, della sua cessata civiltà, che di quando in quando venivano a rivedere la luce del sole.

8. - Così stavano le cose, sullo scorcio del 1870 al cessare presso di noi del Governo Pontificio: il nome di Corneto era scolpito in ogni cuore cittadino di Tarquinia e dei suoi nascosti tesori, salvo rarissime eccezioni, siccome faremo rilevare in appresso, non se ne interessavano che dotti ed affaristi.

9. - Se non che, se fra i secondi alcuno pur ve ne era in Corneto, per sua fortuna fra i primi se ne contava pur qualcheduno dei suoi cittadini che ansiosamente prendeva interesse della dimenticata Tarquinia, delle archeologiche sue memorie e delle ascose dovizie delle arti d'Etruria; a titolo d'onore alla memoria di due preclari concittadini diremo noi di aver fatto allusione all'Arcidiacono D. Domenico Sensi, insignito per i suoi meriti letterari archeologici della croce dell'Aquila nera di Prussia (ora completamente

dimenticato) e al Cav. Luigi Dasti, del quale dovremo in seguito occuparci, a cui alla morte del Sensi fu trasmessa la medesima croce prussiana che il petto di questo aveva fregiato.

10. - Alla rimembranza di costoro, del Sensi, cioè, e del Dasti deve aggiungersi il ricordo, lusinghiero sempre e inoblabile, della Contessa Giustina Bruschi-Falgari nata Contessa Quaglia, che nella saggezza sua amministrativa di famiglia, andava eseguendo per proprio conto proficue escavazioni nelle sue proprietà a Tarquinia limitrofe, e, con i non pochi oggetti pregevoli e preziosi di etrusca provenienza, che rintracciava sotterra, veniva formando quello splendido museo, che riordinato e accomunato all'altro civico etrusco tarquiniese del quale ora ora passeremo a discorrere, sarà per fare, al più presto, si spera, bella mostra di sè nel rinnovellato palazzo Vitelleschi.

11. - Caduto che fu, siccome sopra, il governo pontificio e congiuntasi Corneto alla grande patria italiana il cav. Luigi Dasti sopraddetto ne restò eletto Sindaco ad unanimità di suffragi.

12. - Investito di siffatta carica esso senza punto trascurare gl'interessi della vivente Corneto, che sotto la sua amministrazione fu dotata di novelle scuole, di asilo infantile, di pubblico cemeterio e di altri istituzioni inutili a nominare, veniva posto in grado di rivolgere proficuamente le sue cure alla morta città di Tarquinia ed ai non disprezzabili prodotti delle cave inesauribili di lei, sì indegnamente sfruttate da speculatori ed affaristi camuffati da affittuari di terreni comunali.

13. - Cominciava quindi a dar opera il Dasti affinché al rinnovarsi dell'affitto dei Montarozzi avesse questo a concedervi - senza diritto di scavo - a veraci agricoltori, e incoraggiando sebbene inutilmente una società escavatrice cornetana, che si costituiva nel 1874 coll'intesa di spendere 130 mila lire in scavi sul colle di Tarquinia onde mostrarne l'avita grandezza e le immense ricchezze nascoste da secoli sotterra, proseguiva col proporre al consiglio e portare ad effetto sotto il suo sindacato la formazione del *Civico Museo Etrusco Tarquiniese*, del quale abbiamo fatto menzione più sopra, che restò costituito esclusivamente di oggetti provenienti dalla necropoli Tarquiniese in quelli anni a cura del Comune escavati; oggetti che, diversamente, sarebbero andati a finire chi sa dove.

14. - Frattanto l'unificazione della Nazione, il progredire della statistica e l'aumentare continuo ed incessante delle comunicazioni, dei commerci e delle corrispondenze, imperiosamente richiedevano la nomenclatura precisa delle singole città del Regno insieme a quella delle rispettive frazioni in modo tale che non avessero a confondersi né le une, né le altre fra di loro. In conseguenza di ciò per avere Corneto la denominazione omonima con altro comune del Regno, il 16 Giugno 1872, il Prefetto di Roma, con Nota n. 17027 faceva conoscere al Sindaco Dasti come accadessero sovente

disguidi postali con grave danno, tanto per le corrispondenze ufficiali, quanto per quelle private, invitava perciò la giunta a modificare la denominazione della propria città, *aggiungendo al nome antico un appellativo derivato o da un torrente o da un monte finitimo* - Accadeva allora che il Sindaco, preso parere dall'Arcidiacono Sensi, dalla Contessa Giustina Bruschi-Falgari e da altri influenti cittadini, opinava e comunicava alla Giunta - perché sottoponesse il modo suo di pensare alla approvazione del Consiglio che per ragioni etniche e di opportunità, l'appellativo d'adottarsi altro non poteva essere che quello di Tarquinia. In seguito di che la Giunta convocava, per il 17 Luglio successivo, espressamente il Consiglio a deliberare in proposito.

15. - In detto giorno il Sindaco, dichiarata aperta la seduta, emise dichiarazione "di trovare per parte sua opportuna la proposta modificazione, perché ove nelle corrispondenze postali, oltre il nome del Comune non si ponesse anche quello della Provincia a cui appartiene, cosa facilissima ad accadere nelle corrispondenze private, accadevano errori nelle spedizioni, come egli stesso aveva potuto più d'una volta sperimentare. In quanto alla variante da adottarsi il sindaco disse ritenere *che non si dovesse abbandonare il nome di Corneto*, perché associata a molte memorie storiche del Comune (doveva dire a tutte e il testo del verbale deve essere mancante), specialmente riguardo alla Necropoli etrusca esistente nel nostro territorio, della quale si conservano molte tombe rinomate per la loro costruzione, per la loro conservazione, per le iscrizioni e per le pitture. Disse ritenere quindi, essere conveniente *l'aggiungere a Corneto un appellativo*, tanto più che il prossimo monte *Tarquinia*, ove esisteva la rinomata città etrusca di tal nome, e di cui esistono tuttora gli avanzi, si prestava egregiamente all'intento."

Per conseguenza lo stesso Sindaco propose - e il consiglio approvò all'unanimità per alzata e seduta - "che la nostra città di Corneto venisse denominata da allora in poi, salvo il Reale Decreto, col nome di *Corneto-Tarquinia*."

16. - Fin qui il verbale della enunciata seduta del 7 Luglio 1872. Aggiunse poi il Dasti a pag. 112 delle sue notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto (edizione 1910) di cui appresso, quanto segue: "Giudicò il Consiglio non potersi aggiungere alcun altro appellativo più diretto, più omogeneo, e più onorando di quello dell'antica e limitrofa necropoli etrusca, che fu madre della modesta città odierna."

17. - Il Decreto facoltativo di S.M. il Re Vittorio Emanuele II, in data di Firenze 12 (o 20) settembre dell'anno stesso giunse dipoi ed autorizzò il Comune ad assumere la nuova denominazione di Corneto-Tarquinia.

18. - L'operato della civica magistratura incontrò l'approvazione generale in Corneto siccome quello che, mentre veniva a togliere qualunque disguido postale, in pari tempo veniva a ricordare i vincoli che univano Tarquinia e Corneto senza per nulla alterarne la sua fisionomia ed il suo nome, simbolo del proprio essere e sintesi della storia e delle benemeritenze sue verso la civiltà, il progresso, il commercio; alla nuova denominazione quindi di Corneto Tarquinia venne da tutti fatto plauso e indistintamente fu adottata da ogni ceto di persone in Corneto, in Italia e all'estero.

19. - In questa pacifica acquiscenza, o, se meglio piace in siffatta concorde universale adesione al nome di Corneto-Tarquinia; nome che somministrò materia al Cav. Dasti da scrivere, nel 1878, le sue dotte notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto, trascorsero imperturbati oltre otto lustri, e niuno avrebbe potuto immaginare giammai che un manipolo di pusillanimità, per evitare ipotetici inconcludenti motteggi e beffardi sogghigni di sminchionati buontemponi, contumelie che solo gli sciocchi paventano, sarebbe stato capace detto manipolo d'indurre, sabato decorso 24 Gennaio, del corrente anno la grandissima maggioranza del Consiglio Comunale - sorto solo da pochissimo tempo con scarsissimo numero di suffragi e per durare in vita non oltre il Giugno successivo, a far plauso a tanta loro codardia e, senza frapporte indugi, la Giunta porre senza più in fondo all'ordine del giorno della prima riunione consiliare che appunto era indetta per quella data, e, lesto e presto, approvare il Consiglio, senza dar tempo alla opinione pubblica di manifestarsi in cosa di tanto momento, approvare senz'altro - respingendo la richiesta sospensiva - approvare - ripetersi il Consiglio, la soppressione dello storico nome di Corneto che da secoli sta a denotare questa città fra le sorelle d'Italia e lasciarle solo l'appellativo di Tarquinia, che le venne aggiunto nel 1872 onde eliminare disguidi nelle corrispondenze siccome sopra si esposero, in modo tale che, da quell'infausto giorno 24 Gennaio in poi, salvo il Decreto Reale, questa nostra città di Corneto, a nessun'altra del bel paese seconda per patrie onorevolissime rimembranze non avesse più a chiamarsi Corneto-Tarquinia, ma solamente dovesse appellarsi Tarquinia.

20. - Se non che l'espone al pubblico le proprie debolezze e le proprie incongruenze esoteriche, storiche ed etnografiche, nella loro cruda realtà senza maniarle un pochino con qualche cosa che potesse avere del serio almeno in apparenza, sarebbe stato cosa troppo puerile. Occorreva quindi che Sindaco, Giunta e Consiglio addimostrassero alla sbigottita cittadinanza che altro più plausibile movente che avrebbe arrecato vantaggio senza fine ai loro amministrati e avrebbe accresciuto lustro e decoro al nome cittadino, era servito di sprone a sì precipitoso loro operare. E questo specioso mezzo termine fu ben presto trovato, e ammantato che fu di coefficienti storici, etnografici ed archeologici, si

pensò che fosse più che sufficiente per raggiungere il loro scopo. Si disse dunque che principalissima ragione della sola denominazione di Tarquinia a sostituirsi a quella prescelta nel 1872 di Corneto-Tarquinia fosse l'essersi oggi, una volta per sempre appurato (ineluttabilmente secondo loro) che sul posto ove sorge oggi la nostra città, sorgesse 14 secoli or sono la superba, regale lucumonia di Tarquinia e che tale definitiva?! determinazione di ubiquità e sostituzione di una città coll'altra - la medievale storica Corneto, cioè, colla etrusca archeologica Tarquinia - dovesse noi rendere orgogliosi di assumere oggi il nome che quella illustre città riteneva. Ciò facendo mentre si veniva a togliere, una buona volta e per sempre di mezzo l'incentivo al dilleggio ed allo scherno, che pur qualche volta può provocare ed effettivamente provoca l'enunciare il nome di Corneto a chi non abbia altro da pensare: nel tempo stesso si veniva a ricordare ai contemporanei ed ai posteri l'origine regale di questa gaia cittadina, origine regia, che fino al 24 Gennaio u.s. si trovava semplicemente asseverata nell'antisala del palazzo comunale dal seguente distico latino alludente a Corito favoloso re fondatore del degradando Corneto e non già a Tarquinia, siccome erroneamente si asserisce nel verbale della impugnata, troppo archeologica e per niente affatto persuasiva e patriottica deliberazione: *"Quae nunc Cornetum est, Italorum ante omnia regna urbs haec erat olim regia metropolis"*.

21. - Al miraggio di sì eccelsa grandezza che stanno per procurarci, mercè loro, i nostri buoni padri coscritti, a che si riduce il modesto passato di 14 secoli per quanto storico e propalato per ogni dove del supplantando Corneto? A che cosa addiviene il ricordo del suo libero secolare regimento, il suo antichissimo statuto, le sue cronache, la sua Margherita? che valgono in confronto dei due Tarquini, il prisco e il superbo, i due Cardinali di Corneto: Vitelleschi e Castelleschi, insieme a tutti i grandi che l'oggi vilipeso nome di Corneto colle loro gesta e col loro sapere illustrarono? Non vi par niente il poterci risvegliare una bella mattina dopo 14 secoli di dimenticanza, e di oblio, e che dimenticanza e che oblio! sentirci addivenuti lucomoni etruschi? oh! quale ineffabile consolazione sarà allora la nostra; il poterci chiamare concittadini veri, reali ed autentici di Tarquinio Prisco, e di Tarquinio il superbo? Chi l'avrebbe potuto immaginare giammai? eppure fra qualche mese, sol che vi aderisca il Sovrano, sta per addivinire tutto ciò realtà e che razza di realtà, con evidenza tutta sua propria.

22. - Suvvia smettete una buona volta lo scherzo o amici carissimi, e vedete piuttosto invece insieme a me ed agli altri aderenti a questo mio reclamo per quanto vi è dato di riparare all'onta, alle beffe, allo scherno - questa volta ben meritati davvero, che sta per procurarci il vagheggiato e per parte vostra proclamato scambio di nome, che non è sorretto - non esitate a riconoscerlo, che il riconoscere la verità non ha mai disonorato

nessuno - da alcuna plausibile ragione. Teniamo fermo voi, noi e i pusillanimi quanti sono alla nostra vera origine, alle tradizioni nostre, alla nostra storia, di cui il nome di Corneto è il solo legittimo *esponente*, simbolo e sintesi del passato e del presente e che tale deve rimanere ad essere per l'avvenire, mentre l'appellativo di Tarquinia, altro non è e altro non può essere che una semplice giunta, ben trovata sicuramente e che ci onora, chi lo nega, ma sempre giunta: e voi sapete che la derrata vale sempre più della giunta.

E Voi o Egregio Signor Prefetto, formato che vi sarete la convinzione della giustizia delle obiezioni nostre, nell'alto senno che vi distingue, vedete se è il caso di dar corso alla pratica e, in tutti i casi tenete e fate tenere presente, tanto al Consiglio Provinciale, come ai componenti la II. sezione del Ministero dell'Interno, quante volte da Voi le venisse trasmessa la posizione, che accettando in ogni sua parte il presente Reclamo, oltre che col mantenere invariato a questa città il vero suo nome propagatissimo, consacrato dalla storia, dalle arti, dall'industria e dal commercio, di **Corneto-Tarquinia** che non può certamente paragonarsi a quello di Peretola o di qualsiasi altro ignorato villaggio, salverete questa città abbastanza antica ed illustre, a noi sembra averlo dimostrato, da quel procurato ridicolo che nell'ora attuale ci addolora e sconsorta e risparmierete insieme a S.M. il Re il disturbo di cancellare oggi, forse per poco tempo soltanto, il nome di Corneto dal novero delle città italiane, potendo benissimo avvenire, che trascorsi altri 40 anni e forse anche meno, il Consiglio Comunale e gli abitanti della claudicante Tarquinia - ripristinata su quali basi dir non saprebbe davvero, tornassero a richiedere al Sovrano nuovo Decreto - (e sarebbe il terzo) mercè il quale alla fallace loro Tarquinia venisse restituito il suo verace nome di CORNETO TARQUINIA.

24. - Il sottoscritto torna a domandare di essere inteso ed insieme si riserva la facoltà di esibire documenti giustificativi qualora l'Ecc.mo Sig. Prefetto intendesse richiederne e quante volte i rappresentanti del Comune si negassero effettuarne loro l'esibizione.

Corneto-Tarquinia, Agosto 1914

**VINCENZO FALZACAPPA**



